

Ripartire dopo la pandemia
La scuola è ossigeno per la società

Benedetta Baldi *



Oggi è un giorno speciale, allegro, di speranza, di impegno, per l'intero Paese. Inaugurando con queste parole l'anno scolastico a Pizzo Calabro, il presidente della Repubblica ha sottolineato il profondo valore della scuola per la società intera. Stare insieme in classe è infatti un'esperienza intellettuale ed emotiva come ci insegnano gli antichi maestri, che passeggiavano dialogando con i loro allievi. I lunghi periodi di insegnamento a distanza hanno certo aperto nuove frontiere per l'utilizzo di dispositivi sofisticati ma hanno anche tecnocratizzato la scuola tradendo la vera natura dell'apprendere, che è comunemente partecipazione e cooperazione nella conoscenza. C'era una volta la Scuola, con gli alunni, la maestra (unica) e il gusto di insegnare e di imparare. Poi sono arrivati gli aa, gli at, gli ad, gli adhd, i bes, la dad, i dsa, la fad, il gae, il gm, la lm, la lis, i mooc, i pdp, pia, pep, pon, por, rav... e niente è stato più come prima. «I pubblici atti e le leggi sono scritte in una cotal lingua bastarda che le ignude frasi suggellano la ignoranza e la servitù di chi le detta» scriveva Foscolo. La logica computazionale che guida la complessità virtuale indebolisce la libertà d'insegnamento a favore di caselle da riempire con crocette e domande per rispondere alle quali occorre spesso mettere a tacere ciò che il pensiero critico suggerirebbe. Ma apprendere non è imprimere sulla "cera molle" il risultato di una sigla, ma attivare la ricca dotazione e la plasticità cerebrale degli studenti al fine di sviluppare conoscenze e abilità quali scrittura e lettura, calcolo e matematica, la capacità di comprendere un testo, la comprensione della scienza, il significato della storia. Il ritorno nella classe tradizionale è quindi il ritorno alla vita, dove l'interazione tra persone crea la situazione e il contesto, cioè quell'insieme di contenuti e informazioni, implicazioni, ipotesi e conoscenze, emozioni, che solo lo scambio reale riesce a generare.

* **Presidente dei corsi di laurea in Comunicazione dell'Università di Firenze**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza della Signoria

voci dalla città

Nella morsa di cantieri e cartelli

La città labirinto dove la stazione è un miraggio

Segue dalla **Prima**

Giovanni Morandi



Tiravano su due assi di legno e via andare. Se la sicurezza sul lavoro oggi è un percorso accidentato allora era una pia illusione. Che succede. Ditte edili e proprietari di immobili chiedono al governo che sia prorogata la scadenza del bonus che è a fine anno,

proprio in seguito alle difficoltà a trovare materie prime e strutture necessarie al lavoro. E di questo interesse non possiamo che rallegrarci, perché le misure adottate hanno rimesso in moto l'industria del mattone anche in un'area complessa come la nostra dove mancano ampi spazi ma c'è tanto bisogno di interventi di riqualificazione. In piena attività, come sappiamo, anche i lavori per acquedotto e trivii sui viali. Ma in questo caso il problema è rappresentato oltre che dalle varie città etrusche che trovano le ruspe, dalla difficoltà di orientarsi nel labirinto dei percorsi ideati per lo scorrimento del traffico, laddove la parola scorrimento va intesa come fortemente comica. Domandona, come si arriva alla stazione? Accettiamo

scommesse su chi trova un cartello che indichi stazione di Snn a chi viene da piazza Donatello. Ce ne sono di tutti i tipi, stretti lunghi larghi, prolissi ma per trovarne uno con la scritta stazione praticamente bisogna arrivarci. Ce n'è uno sul Mugnone, che indica di andare a sinistra, ma non si vede perché è nascosto da uno che dice di girare per via Cavour. I navigatori non ci aiutano perché i percorsi cambiano alla velocità della luce, così ci si deve arrangiare, si abbassa il finestrino e si chiede a quello accanto: «Scusi, da dove si passa per arrivare a Santa Maria Novella?». E quello magari non lo sa e si perde il treno, ma intanto uno fa amicizia e socializza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morti sul lavoro Serve educare contro la piaga

Stefano Pancari *



History repeating cantava Shirley Bassey con i Propellerhead nel 1997. Lo stesso anno in cui è diventato esecutivo quel decreto chiamato 'la 626'. Sulla carta era una vera rivoluzione, introducendo il concetto di prevenzione nel mondo della sicurezza, ovvero pensare, organizzarsi e agire per prevenire gli incidenti sul lavoro. Sono passati quasi 25 anni, i decreti sono cambiati eppure una parte non irrilevante di aziende deve adeguarsi alle condizioni minime di vivibilità sul lavoro quando il più recente Testo unico per la sicurezza parla di un utopistico piano di miglioramento. E così che il settembre, tra Campi Bisenzio e Prato, Giuseppe Silbo non tornato a casa perché la sua vita è stata travolta in un rullo durante il lavoro nell'azienda Alma. La sua Luana ha fatto venire i) agli italiani e alla sua m seguita quella di Sabri, territorio, quello pratese limitrofo, lavori simili e sono tragedie occasionali condizioni di pericolo. Non sono tragedie occasionali condizioni di sicurezza si precarie in una moltitudine di aziende e sembra che debba decidere non se n rendera conto. L'Eldorado ripresa spinge a lavorare forsennati, convinti che perdita di tempo formar addestrare le persone e dispositivi di sicurezza è impedimento. Molte aziende sono come un'auto lanciata tutto gas in strada. L'alta velocità è un pericolo figuriamoci se alla guida sono persone impreparate mezzo è pieno di accidenti. Molti sono fortunati a destinazione, ma il rischio sbandare è dietro l'angolo silenzio omertoso di chi sa il motivo di altre vite. Gli scioperi e non solo non riportano vita le persone permesse permetteranno di future. Perché di utopismo esser certe persone moriranno intervenire tempestivamente con un'educazione dalle scuole, che è requisito per essere imprenditore e pe lavoratore.

* **Presidente Silb Confcommercio Firenze**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* **Rebel Safety C**

© RIP

Le parole di Dante Fresche di giornata



Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegna: non ragioniam di lor, ma guarda e passa. (Inferno III, 51)

Il verso è uno dei più celebri della Commedia: «Non soffermiamoci nemmeno a parlare di costoro (degl'ignavi, che non meritano attenzione), dà un'occhiata e va avanti»; ma è divenuto quasi proverbiale in una forma diversa dal testo di Dante: «Non ti curar di lor, ma guarda e passa», come disprezzo per chi non vale nulla.

A cura dell'Accademia della Crusca
In occasione della ricorrenza del settecento anni dalla morte del poeta

I giovani e la ripresa

Non lasciamo che il virus ci divida

Riccardo Tarantoli *



Vaccinato o non vaccinato, siamo comunque amici! È questo il nome della campagna social a cui i ragazzi e i loro genitori sono invitati ad aderire semplicemente diffondendo il messaggio tramite Instagram o Facebook. Una campagna che noi locali da ballo abbiamo deciso di promuovere nei nostri spazi, quando finalmente

potranno riaprire, tramite slogan da far passare agli altoparlanti e coinvolgendo i nostri dj. Si tratta di un messaggio che a colpo d'occhio potrebbe sembrare banale ma che in realtà cela numerosi risvolti. Sono già stati riscontrati gravi episodi di bullismo e discriminazione nei confronti di ragazzi non vaccinati e la situazione è probabilmente destinata a peggiorare nel momento in cui scoppiassero nuovi focolai come per esempio nelle aule dentro le quali le lezioni sono tornate in presenza. Questo, invece, è il momento di aprirsi nuovamente agli altri, con tutte le cautele e osservando tutte le norme del caso, non di chiudersi o di discriminare. Tutti stiamo pagando le conseguenze di questa pandemia ma i giovani ora hanno più che mai necessità di messaggi di fiducia. Hanno

bisogno di essere ascoltati, capiti. Hanno bisogno di modelli da seguire. Per questo cari genitori, insegnante, tutor, allenatore, dirigente, giornalista, vi diciamo: quest'anno tutti noi adulti abbiamo una grande responsabilità, evitare l'insorgere di nuove forme di discriminazione e bullismo. Dobbiamo impegnarci in prima fila per fare in modo che non vengano mai meno il rispetto per le scelte a volte diverse dell'altro. Noi adulti siamo il punto di riferimento dei ragazzi e se per primi daremo il buon esempio quest'anno vincerà la pace, l'unione tra i ragazzi e tra i genitori. Non lasciamo che il virus ci divida. Ricordiamoci e ricordiamo: Vaccinato o non vaccinato, siamo comunque amici.